

# Il nebbioso futuro dell'occupazione bancaria in Italia

di **Roberto Ruozzi**

**I** sindacati dei lavoratori di una grande banca francese hanno minacciato uno sciopero lamentando le infelici condizioni del loro lavoro e il fatto che i loro impegni sempre più pressanti non sono accompagnati da adeguati aumenti salariali. Anche da noi alcuni sindacati, in termini generali e quindi senza riferimento a specifiche banche, sembrano pronti a promuovere agitazioni per protestare contro la riduzione degli organici e per questioni normative e salariali di varia natura.

Ciò accade in un momento in cui la situazione delle nostre banche non è brillantissima e in cui i loro conti economici sopporterebbero malamente non solo un innalzamento dei costi del lavoro, ma neppure il loro mantenimento ai livelli attuali. La disperata ricerca di un miglioramento della redditività soprattutto attraverso un aumento dell'efficienza produttiva e distributiva, in un contesto sempre più negativo sia per i tassi sia per le condizioni generali dell'economia sia infine, da ultimo ma non in ordine di importanza, per la presenza di una normativa sempre più confusa ed asfissiante, impone alle banche di continuare a ridurre il costo del lavoro. In questa ricerca esse sono aiutate dallo sviluppo tecnologico, il quale procede senza soste e con sempre maggiore intensità a sostituire il lavoro manuale con processi automatizzati. Del resto, non è un caso che il numero dei lavoratori bancari in Italia sia oggi inferiore del 18% circa rispetto a quello che era alla fine del 2000 e che negli ultimi cinque anni sia sceso di ben sei punti percentuali, evidenziando una tendenza che con ogni probabilità proseguirà nel prossimo futuro.

L'autorevole rivista britannica *The Banker* ha affrontato questo problema a livello mondiale e ha messo in evidenza che una situazione più o meno simile riguarda pressoché tutta l'Europa. In verità, i dati che ha presentato non riguardano i singoli sistemi bancari nella loro interezza, ma solo le banche figuranti fra le prime mille del mondo in termini dimensionali. Questo fatto non contraddice le tendenze generali prima evidenziate, ma le accentua specie perché dovrebbero essere proprio le banche più grandi ad aver maggiormente alleggerito gli organici. Tutti sanno che le economie di scala, che esse cercano espandendosi, si ottengono essenzialmente con la riduzione dei costi del personale.

Ebbene, secondo *The Banker*, la tendenza dell'occupazione nelle banche delle varie parti del mondo non sarebbe omogenea. In particolare, i livelli occupazionali sarebbero stabili o addirittura in leggera espansione nell'America settentrionale, in forte aumento in Asia e in calo in Europa. I motivi di queste divergenze sono evidenti. Nell'America settentrionale la rivoluzione strutturale delle maggiori banche iniziata dopo la crisi del 2007/2008 è ormai pressoché terminata. Le grandi ristrutturazioni strategiche e operative effettuate hanno dato grandi risultati specie in termini economici. La redditività e i corsi di borsa delle azioni delle banche suddette sono fortemente saliti. Negli ultimi anni il brillante andamento dell'economia americana, la politica monetaria accomodante e l'alleggerimento della normativa hanno favorito il fenomeno, che rimane tuttavia essenzialmente dovuto all'azione dei manager che hanno «trasformato» le loro banche rendendole più snelle, più aggressive e quindi più competitive anche su scala internazionale. In Asia il problema è diverso come diversi sono i tassi di aumento dei lavoratori bancari, che sono i più alti del mondo. In quel continente, infatti, il processo di bancarizzazione ha conquistato ampi spazi ed è ancora in piena espansione. L'economia tira e la legislazione è permissiva. In questo ambito le banche hanno prospettive economiche e patrimoniali che non esistono più né in Europa né in America.

Quanto all'Europa, si è visto che il trend dell'occupazione bancaria continua a essere discendente. Le banche europee figuranti fra le prime mille del mondo hanno infatti ridotto i loro organici dell'1,5% negli ultimi cinque anni liberando più di 50 mila persone. Il confronto tra l'evoluzione europea e quella italiana, che è molto più recessiva, lascia intendere che il grado di efficienza delle banche della Penisola è ancora basso non solo in termini assoluti, ma anche e soprattutto in termini relativi. C'è quindi ancor molta strada da fare e il futuro dell'occupazione bancaria in Italia non è brillante. I sindacati, insieme agli imprenditori bancari, dovrebbero concentrare i loro sforzi nella ricerca di soluzioni che possano soddisfare congiuntamente i rispettivi interessi. L'esercizio non è semplice, ma deve essere effettuato, coinvolgendo possibilmente i legislatori e i regolatori e sperando che l'economia reale e i tassi di interesse lo favoriscano. (riproduzione riservata)

